

Giovanna Brogi Bercoff
Marcello Garzaniti

Un'eredità preziosa. Il contributo culturale di Hans Rothe (1928-2021)

Qualche mese fa ci ha lasciati Hans Rothe (1928-2021), una delle figure più significative della slavistica europea la cui eredità merita qualche riflessione. Nel solco della tradizione degli studi slavistici in Germania i suoi interessi non erano limitati a una singola lingua o letteratura, come ormai sta diventando consuetudine, e hanno abbracciato problematiche di carattere filologico, linguistico e letterario dal medioevo fino all'epoca contemporanea¹. Fin dalla sua formazione con gli studi universitari di linguistica e teologia acquisì competenze rare fra gli slavisti, che si sono manifestate in tutta la sua attività scientifica ed editoriale. Assistente di A. Rammelmeyer e H. Bräuer a Marburg, dal 1966 al 1993 insegnò come Professore ordinario presso l'Università di Bonn. I suoi corsi spaziavano da Dostoevskij e Tolstoj alla letteratura del Seicento e ai temi 'classici' della Filologia slava. Le più giovani generazioni di slavisti lo hanno conosciuto soprattutto come direttore della Commissione patristica dell'Accademia delle Scienze della Renania-Westfalia (1985-2007), che aveva sede nella vecchia capitale della Germania occidentale, e *spiritus movens* del progetto di ricerca dedicato allo studio e alla pubblicazione di antichi manoscritti di testi liturgici e innografici. Con l'aiuto di alcuni validi collaboratori in Germania, fra cui D. Christians, o in Russia, tra cui E.M. Vereščagin e E.V. Šul'gina, ha diretto l'edizione dei mesi di dicembre, febbraio e aprile delle *Menee liturgiche*, accompagnate dalla versione tedesca e da note di commento o, per alcuni codici, dai facsimili (1992-2020), in corposi volumi pubblicati nella serie *Patristica slavica*². I suoi interessi per l'innografia slava risalgono, tuttavia, a un periodo antecedente quando, negli anni Settanta, aveva collaborato con A. Dostál all'edizione del Contacario (*Kondakari*) slavo orientale, con i 'contaci' in onore di feste e santi (1976-1980), in volumi apparsi nella serie *Bausteine zur Geschichte der Literatur bei den Slaven*.

A una cerchia più ampia di slavisti Rothe era noto per aver promosso insieme a R. Olesch la serie *Biblia slavica*, proseguita con la collaborazione di F. Scholz, Ch. Hannick e L. Udolph, in cui sono state pubblicate decine di volumi che offrono la riproduzione delle bibbie slave più significative, dalla Bibbia antico ceca di Dresda (ca. 1370) fino alla prima Bibbia

¹ La bibliografia completa è stata recentemente pubblicata in Thiergen 2019; cfr. Udolph 2021.

² Cfr. gli atti di convegno che hanno accompagnato la realizzazione di queste pubblicazioni, da cui si può ricavare un quadro dello stato degli studi sull'innografia slava (Rothe, Christians 2007).

slovacca (1755), accompagnate da saggi dei migliori specialisti, con una serie supplementare dedicata alla versione lituana delle sacre scritture (cfr. Rothe 1990). Quest'impresa straordinaria difficilmente può passare inosservata per chi si occupa di lingue e di letterature slave, data l'importanza che questi testi hanno avuto nella storia delle lingue e delle letterature slave.

Pur lavorando principalmente nella sua ricchissima biblioteca³, e avendo a disposizione una delle migliori biblioteche di slavistica in Germania presso l'Università di Bonn (oggi non più disponibile in quella sede), Rothe comprendeva bene che non ci si poteva chiudere nel proprio studiolo, e sapeva quanto fosse importante collaborare con colleghi e ricercatori anche al di là dei confini nazionali, anche al fine di favorire la formazione di giovani studiosi. Per questa ragione insieme a Ch. Hannick e R. Stichel aveva fondato ancora negli anni Novanta il Seminario di paleoslavistica (*Alt slavistentag*) che, con cadenza più o meno annuale, riunisce un numero sempre maggiore di studiosi provenienti da diversi paesi. Alla sua tredicesima edizione, svoltasi a Saarbrücken nel 2019, egli riuscì, pur con fatica, a fare una breve comparsa. Al seminario hanno partecipato per lo più specialisti che hanno condotto ricerche in Germania, con il sostegno della Fondazione Humboldt, grazie alle lettere di presentazione di Rothe.

Provenendo dalla tradizione culturale religiosa evangelica della Prussia orientale, di cui ha saputo coltivare la memoria⁴, Rothe mostrava una profonda sensibilità per i testi sacri, a cui univa una meticolosa preparazione linguistica e letteraria maturata negli anni Cinquanta a Kiel e Marburg. Questo bagaglio culturale e scientifico gli offriva gli strumenti necessari per comprendere sia la tradizione scrittoria bizantina slava, sia le traduzioni delle sacre scritture. Occupandosi di testi innografici del mondo bizantino slavo aveva compreso quanto fosse importante considerare le forme espressive della tradizione scrittoria che caratterizzano la cosiddetta *Slavia ortodossa*, di cui era necessario cogliere i caratteri fondamentali sulla scia del modello cristiano orientale in una visione storica culturale che ha mostrato di saper cogliere non solo in studi di carattere storico culturale che ne evidenziavano le differenze con la *Slavia latina* (Rothe 1995), ma anche sul piano linguistico con una serie di riflessioni su alcuni concetti base presenti nell'innografia (Rothe 2007)⁵. Rothe sapeva bene, però, che con l'epoca moderna le relazioni fra le diverse tradizioni si erano sempre più compenstrate, a mano a mano che la cultura occidentale, in una prima fase per la mediazione della *Slavia latina*, procedeva nella sua espansione verso oriente, dando vita a nuove traduzioni e a opere originali nelle diverse culture slave. In questo ambito si colloca non soltanto la sua attività di editore delle Bibbie slave, corredate da alcuni suoi saggi che evidenziano l'attenzione per le fonti e la riflessione teologica (in particolare Rothe 1990, 2002, 2003a, 2003b, 2005, 2006 e 2008), ma anche i suoi studi sulle tradizioni dei canzonali, cioè dei libri con le raccolte dei canti destinati alla devozione popolare, che dalla

³ La biblioteca è stata donata all'Università di Marburg.

⁴ Si vedano le sue memorie familiari in ben nove volumi (Rothe 1997-2008).

⁵ Cfr. soprattutto la sue riflessioni sui concetti di 'verità', 'immagine', 'bellezza', 'luce' (Rothe 2018).

Boemia si diffusero in tutto il mondo slavo, lasciando una traccia duratura (Rothe 1988, 1999 [anche in: Rothe 2011: 93-108] e 2016).

I suoi interessi, tuttavia, andavano ben oltre la letteratura medievale e le tradizioni bibliche e devozionali di epoca moderna. La necessità di comprendere meglio le relazioni culturali all'interno del mondo slavo nel più ampio contesto europeo ha condotto lo studioso tedesco a esaminare opere e autori che, considerate in ordine cronologico, possono ben rappresentare alcuni snodi fondamentali nello sviluppo delle letterature slave.

In questo ambito si collocano le sue ricerche sulla *Historia Bohemica* di Enea Silvio Piccolomini che, in collaborazione con altri studiosi, è uscita in una nuova edizione che comprende anche la versione antico tedesca e antico ceca, ma anche le ricerche sulla letteratura croata rinascimentale, in particolare sull'*Osman* di Gundulić. Queste edizioni e questi studi si aprono a una vasta riflessione sull'Umanesimo e il Rinascimento di area ceca e polacca, dando un importante contributo alla ricerca in questo campo. A questi studi si aggiungono le ricerche sulle letterature barocche in area polacca e rutena sino alla Russia. Spesso questi contributi servono a introdurre le edizioni di testi fondamentali come può essere per esempio la *Sinopsis* di I. Gizel' oppure il *Rifmologion* di Simeone di Polock su cui si ritornerà parlando degli studi sull'Ucraina (e Bielorussia) e il loro rapporto con la Russia. Come nel caso delle bibbie slave, grande attenzione si mostra nei confronti della diffusione della stampa.

Nel corso dei suoi anni di insegnamento lo studioso tedesco si era concentrato soprattutto su alcuni importanti scrittori russi fra la fine del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento. Si devono ricordare in particolare Karamzin, il meno noto P.A. Katenin, Gončarov, Dostoevskij e, ultimamente, Tolstoj. L'interesse per la loro opera manifestava la sua profonda sensibilità per tematiche di carattere filosofico e religioso, ma evidenziava allo stesso tempo un'attenzione per le forme letterarie e lo sviluppo della letteratura russa nel più ampio contesto della cultura europea. Proprio in queste direzioni si collocano alcuni dei suoi studi dedicati alle forme poetiche, ma anche alle relazioni fra la letteratura russa e la letteratura tedesca, o alla produzione letteraria di epoca illuminista in chiave comparata fra Polonia e Prussia. In questo ambito, tuttavia, Rothe non segue il tradizionale paradigma dell'influsso che in passato ha dominato le ricerche sulle relazioni della cultura russa con l'Occidente, ma piuttosto si orienta a ridisegnare un panorama della produzione letteraria slava in chiave europea. Compolessivamente la riflessione sulle forme letterarie, dalla versificazione di epoca moderna alla questione dei generi nelle letterature medievali, non assume mai un carattere esclusivamente formale, ma si colloca all'interno di una più ampia disamina di carattere storico.

Questa riflessione sugli snodi dello sviluppo culturale e letterario nei vari paesi slavi ha un importante punto di approdo nelle ricerche dedicate all'appassionante confronto fra due giganti della letteratura, Mickiewicz e Puškin, nel più ampio contesto di una riflessione sul romanticismo polacco e russo. I suoi interessi riescono persino a spingersi fino alla letteratura contemporanea, alle avanguardie russe e ucraine, alla letteratura polacca del XX secolo e alla letteratura del dissenso russa, giungendo fino ad aree marginali come quella del casciubo.

La sua straordinaria attività editoriale, il suo molteplici lavoro di ricerca, che si era intensificato negli anni successivi al pensionamento, sono stati accompagnati da una costante attività all'interno della slavistica sia tedesca sia internazionale, soprattutto in relazione al Comitato internazionale degli slavisti, con una serie di interventi contro l'eccessiva specializzazione areale o la separazione delle ricerche di carattere filologico, linguistico e letterario da una più ampia prospettiva storica. Il suo approccio si è sempre avvalso delle più diverse discipline, per raggiungere una visione complessiva dello sviluppo delle tradizioni scritte e letterarie del mondo slavo nella sua interezza.

Le riflessioni inviate una quindicina di anni fa a "Studi Slavistici" per il Forum dedicato alle letterature slave comparate, curato da G. Moracci (2006), pur nella loro lapidaria brevità, esprimono chiaramente il suo appello a ritornare a una slavistica in cui ci si occupa di più lingue e più culture, uscendo dagli steccati delle singole discipline, e con un orizzonte europeo di cui noi oggi abbiamo estremamente bisogno.

Marcello Garzaniti

Tra le appassionanti e puntuali riflessioni sugli snodi dello sviluppo culturale e letterario nei vari paesi slavi un posto particolare è occupato dagli studi, all'epoca pionieristici, sull'Ucraina (e Bielorussia) e sul loro rapporto con la Russia. Queste tre entità vengono viste nella loro unità, la cui separazione si delineerebbe non prima del XIV secolo. Riflettendo sull'importanza della storia della letteratura come categoria euristica essenziale per la valutazione della letteratura stessa, in particolare di quella medievale (che sfugge alle categorie sviluppate dall'Illuminismo e dal Romanticismo), Rothe non nega l'esistenza e la validità di un approccio anche nazionale alla narrazione della Rus' medievale. Egli conosce bene l'ambiguità del termine *altrussich* ('antico russo') e considera giustificato il suo rifiuto da parte degli ucraini. Tuttavia, egli considera il mondo 'slavo orientale' (*Rus'*) come un articolato complesso ancora unitario di varie situazioni locali, e sottolinea il ruolo unificante dato dallo slavo ecclesiastico e dal carattere religioso del 90% dei testi. Al tempo stesso egli considera il primo periodo della Rus' (kieviana) come un *aliud* rispetto al secondo (moscovita) poiché prima del 1300 esistevano ancora legami politici e letterari con l'occidente, perdurava la memoria e l'impronta politica dei varjaghi, era forte il legame col Patriarcato di Costantinopoli, Kiev non partecipava alle dispute tra Roma e Bisanzio. È la specificità del processo letterario della Rus' di Kiev nel suo complesso che interessa Rothe: la dominanza dei testi di carattere religioso e più strettamente liturgico, lo sviluppo di alcuni generi mutuati da Bisanzio, ma conservati per secoli in forme linguistiche e letterarie che in altre aree hanno subito evoluzioni più evidenti, l'impatto che tali generi possono aver avuto sullo sviluppo della letteratura nuova (e in quest'ottica Rothe rileva il precoce allontanamento di Ucraina e Bielorussia dal complesso della Slavia orientale, nel quale l'arcaizzazione conservatrice è una tendenza più fortemente marcata nelle terre russe propriamente dette, cfr. Rothe 2000: 8, 29-36). Il dubbio è il sale dell'approccio filologico, sembra concludere

Rothe in un altro saggio dedicato ai generi letterari, con un'apparente contraddizione: se di generi letterari si può parlare nel medioevo slavo orientale, essi esistono solo come emanazione della cultura greca, per cui si potrebbe dedurre che "le più antiche letterature slave non sono altro che una parte della letteratura bizantina in lingua slava" (Rothe 1997: 261). Di tale natura è l'approccio critico dello studioso di Bonn che, alla ricerca di verità complesse, riusciva spesso a urtare le categorie prestabilite di colleghi legati ad anacronistiche idee di 'sviluppo nazionale' o a orientamenti politici imposti dall'esterno.

Scettico nei confronti di letture 'nazionali' della cultura slava orientale del medioevo kieviano e moscovita (che però considerava sempre come entità distinte), Rothe è stato tuttavia un pioniere degli studi ucrainistici. Già negli anni Settanta egli leggeva manoscritti seicenteschi nella Biblioteca delle stampe antiche di Kiev, come testimonia ancora un registro dei lettori. Lo attesta soprattutto l'antologia di testi ucraini e bielorusi del XVI-XVII secolo (Rothe 1976-1977), la prima non solo nel mondo occidentale, ma nell'Ucraina stessa (sovietica), dove la pubblicazione delle prime antologie di letteratura sei e settecentesca fu permessa solo a partire dal 1983. Fu questa anche la prima antologia che manteneva con scrupolo la fedeltà al testo originale, sia per la lingua che per l'ortografia. L'introduzione, breve eppure ricchissima di riflessioni, illustra i criteri di scelta e ordinamento dei testi: l'ordine è quello cronologico, essendo principi letterari, nazionali, di versificazione o di lingua inaffidabili. La scelta include poesie scritte in slavo ecclesiastico, nella lingua che riflette parlate locali (ucraine, bielorusse) che oggi chiamiamo *prosta mova*, in polacco e latino. Dall'analisi delle poesie appaiono invece evidenti alcune differenziazioni fra i vari centri di scrittura: Ostroh, Vilna, Leopoli, Kiev. Si sarebbero così formate vere 'scuole' che, per i poeti di lingua slavo-ecclesiastica, 'rutena' o polacca avrebbero creato dei modelli di poetica e retorica molto prima che i primi 'manuali' venissero scritti in latino (Rothe 1978). Il modello della poesia polacca nella formazione dell'isosillabismo ruteno (e poi russo) è invece chiaramente sottolineato. La ricchezza e la precisione fanno di questa antologia ancora oggi uno strumento fondamentale di lavoro⁶.

Non meno importante è stata (e resta) l'edizione della *Sinopsis* di Innokentij Gizel' (Rothe 1983a). Merito di Rothe non fu solo di rendere facilmente accessibile il testo del 1680, ma di avere scritto, già nel 1983, un saggio introduttivo (pp. 1-131) che resta una delle migliori sintesi degli studi, dell'inquadramento storico e politico dell'autore e dell'opera, dei nuovi valori semantici convogliati dalle modifiche introdotte nelle numerose nuove edizioni del XVII-XVIII secolo. Rothe collega il patrimonio di idee di Gizel' con l'eredità medievale e umanistica occidentale e coglie con sottile intuito psicologico e un pizzico d'ironia la finalità principale dell'opera: quella di assicurare il maggior vantaggio possibile per il Monastero delle Grotte e per la Metropolia di Kiev, all'interno di una concezione unitaria della tradizione ortodossa, che dopo il 1686 sarebbe stata sottoposta alla giurisdizione moscovita. Una concezione unitaria che però comprende anche una sostanziale autonomia

⁶ Le antologie sovietiche spesso traducevano in ucraino moderno le opere scritte in polacco o latino.

e la coscienza dell'alterità, addirittura della superiorità intellettuale ucraina rispetto alla Russia, almeno fino al 1700.

L'interesse costante per la tradizione umanistica e barocca nella cultura ucraina si manifesta in Rothe anche nell'attività editoriale e didattica. Si pensi alla corposa introduzione al fondamentale libro di F. Titov (1924) contenente le *Peredemovy* alle stampe seicentesche, ristampato per Böhlau nel 1982 o alla *Geschichte der Ukrainischen Literatur* di M. Voznjak, tradotta in tedesco, pubblicata già nel 1975, per ricordarne solo due molto importanti. Si pensi agli studi di colleghi più giovani e allievi che hanno creato nuovi filoni di studio: da Ch. Hannick a P. Thiergen, L. Udolph e D. Stern, a M. Berndt e K. Glowalla, dei quali restano fondamentali gli studi sull'innografia liturgica e paraliturgica, sulle bibbie slave, su varie letterature slave, da quella ceca a quella bulgara, soraba e russa (e alcuni motivi biblici in esse ricorrenti), sui sermoni di Dmytro Tuptalo, sui canti religiosi (cfr. anche Rothe 1999: nota 9) e sull'epitalamio di I. Ornovs'kyj, solo per fare alcuni esempi.

Non meno intenso è stato l'interesse di Rothe per la letteratura ucraina moderna, sempre in posizione critica contro stucchevoli sacralizzazioni (così l'introduzione al ponderoso studio di M. Moser sulla lingua di T. Ševčenko) o superficiali letture 'patriottiche'. In questo senso va rilevato l'eccezionale lavoro di scavo filologico e letterario del saggio sulla *Kassandra* di Lesja Ukrajinka. Il saggio fa parte di una raccolta di contributi presentati già nel 1988 a un congresso all'Università Libera di Monaco, poi ristampato nel 1994 assieme alla traduzione del dramma (Rothe 1994; Ukrajinka 2007: 231-268). Rothe guarda con disincantato oggettivismo agli anni di epocali cambiamenti tra Otto e Novecento, ma non esita a riconoscere che la poetessa ucraina, in particolare con *Kassandra*, ha scritto un capolavoro di arte poetica e drammatica che ha preceduto e in parte superato tanti drammi ben più noti in Europa e in Russia. L'esame minuzioso dell'eredità classica e di quella di Schiller, dei simboli (il serpente) e della struttura ferrea dell'opera, delle relazioni tra i vari personaggi svelano i punti nodali del dramma che, secondo lo studioso di Bonn, non riflettono il conflitto con la verità, ma le dualità all'interno dell'eroina stessa e della sua creatrice: il conflitto tra amore e politica, la dialettica tra amore e morte, peccato e liberazione, amore e dovere, visione e parola, profezia e destino, pietà e colpa, realtà e verità. Soprattutto, si rispecchierebbero nel dramma l'incertezza, l'ansia e la percezione di catastrofi precedenti agli eventi che avrebbero sconvolto l'Europa pochi anni dopo la stesura di *Kassandra* (1908) e la morte della poetessa (1913).

In questa letteratura ucraina colta ed europea, che affonda le radici nel XVI secolo ma si europeizza definitivamente fra Ottocento e Novecento, Rothe vede il presupposto della 'rivoluzione' seguita all'indipendenza del 1991.

Non meno che dal 'centro' del canone ucraino, Rothe è stato affascinato dalle sue 'periferie', in particolare per il barocco. Già al Congresso degli slavisti del 1973 egli presentò uno studio sulla poesia ucraina in Bessarabia; per il Congresso di Zagabria del 1978, scriveva pagine fondamentali sullo sviluppo delle poesie sillabica rutena (e poi russa), basandosi sull'esperienza della raccolta antologica appena pubblicata nel 1976-1977 (v. *supra*); nel 1983, a Kiev, apriva il campo alla diffusione della letteratura 'mohyljana' in Russia, esa-

minando le interrelazioni e le differenze tra cultura ucraina e russa sulla base di letteratura teologica e 'politica' (Rothe 1973, 1978, 1983b, 1983c, 1992).

L'interesse per la diffusione della cultura seicentesca ucraina in Russia è testimoniato non meno intensamente dall'attività editoriale che ha dato origine all'edizione di libri fondamentali come l'edizione di opere di Simeon Polockij e gli studi di L. Sazonova, molte volte 'borsista' a Bonn. In questo contesto non poteva mancare la Polonia: la poesia barocca polacca in Russia, l'Umanesimo presso gli slavi, l'eredità di A. Brückner, Puškin e Mickiewicz – tutto testimonia dell'abilità di Rothe di cogliere i collegamenti non solo sincronici tra aree confinanti, ma anche quelli diacronici nell'intreccio delle culture slave e di quelle europee, classiche e moderne (Rothe 1980, 1993a, 1993b, 1998). Testimonia altresì dell'amore e del rispetto per il profondo umanesimo della cultura polacca, ma anche della *vis polemica* che lo induceva a infrangere aloni martirologici e 'sacrali' (come appunto per Mickiewicz e Puškin).

Mi si permetta un'ultima considerazione sull'evoluzione del lavoro di ricerca fatto da Rothe nei suoi 64 anni di studi (sì, 64 anni: dal 1954, anno della tesi di dottorato, fino al 2018, senza contare le conferenze e gli articoli scritti ma non pubblicati fino al 2020). Nei primi venti anni, dal 1954 al 1974 l'elenco delle pubblicazioni registra solo una posizione all'anno. Ciò significa che fino ai suoi 46 anni Rothe ha quasi solo studiato. Dopo questa data si registra una media di circa 10 posizioni all'anno (comprese recensioni e curatele). Non possiamo che condividere le osservazioni di P. Thiergen nella breve, ma precisa, sintesi introduttiva alla bibliografia: a Rothe "interessava sempre la totalità, essere docente universitario significava anche essere maestro di vita"; "per lui valeva sempre la ricerca della verità scientifica, non l'attivismo accademico"; "nonostante l'ampiezza delle sue conoscenze [...] evitò il decisionismo approssimativo. I suoi testi sono intarsiati di locuzioni come 'verisimilmente', 'forse', 'potrebbe essere'. Anche se azzardava giudizi arditissimi [che suscitavano polemiche anche infuocate, G.B.] egli agiva nel campo della pratica testuale, non della costruzione di sovrastrutture teoriche. Gli stava più a cuore il processo investigativo che non il decreto risultativo"; "vero studioso, rimase estraneo alle mode temporanee e alla mutevolezza del *mainstream*" (Thiergen 2019: 1-10 e *passim*). Ne sono risultati scritti sempre originali, maturati in lunghi anni di studio legati all'attività editoriale, scritti che affrontano problemi di sostanza, relazioni interculturali di ampio raggio, fenomeni complessi e sfaccettati. Sono rarissimi i casi in cui uno stesso argomento sia stato trattato nello stesso modo in pubblicazioni diverse: là dove lo studioso curioso affrontava temi ricorrenti, il filologo severo cercava nuove argomentazioni e delucidava problemi sempre nuovi.

Giovanna Brogi Bercoff

Bibliografia

- Rothe 1973: H. Rothe, *Drei ukrainisch-südslavische Gedichte aus Bessarabien aus dem Jahre 1652*, in: *Slavistische Studien zum VII. Int. Slavistenkongress in Warschau 1973*, München 1973, pp. 433-446.
- Rothe 1976-1977: H. Rothe (Hrsg.), *Die älteste ostslavische Kunstdichtung (1575-1647)*, I-II, Gießen 1976-1977.
- Rothe 1978: H. Rothe, *Die syllabische Metrik nach ihren ältesten ostslavischen Quellen*, in: H.-B. Harder, H. Rothe (Hrsg.), *Studien zu Literatur und Aufklärung in Osteuropa. Aus Anlass des VIII. Int. Slavistenkongresses in Zagreb*, Gießen 1978, pp. 41-60.
- Rothe 1980: H. Rothe, *Über die Stellung Polens in der europäischen Kultur des 16. Jahrhunderts*, in: R. Olesch, H. Rothe (Hrsg.), *Fragen der polnischen Kultur im 16. Jahrhundert. Vorträge und Diskussionen der Tagung zum ehrenden Gedenken an Alexander Brückner (Bonn 1978)*, Gießen 1980, pp. 323-344.
- Rothe 1983a: H. Rothe (Hrsg.), *Sinopsis, Kiev 1681. Facsimile mit einer Einleitung*, Köln-Wien 1983.
- Rothe 1983b: H. Rothe, *Zur Kiever Literatur in Moskau (I-II)*, in: R. Olesch et al. (Hrsg.) *Slavistische Studien zum IX. Int. Slavistenkongress in Kiev 1983*, München 1983, pp. 417-434.
- Rothe 1983c: H. Rothe, *Zur Kiever Literatur in Moskau (III)*, in: G. Freidhof et al. (Hrsg.), *Studia slavica in honorem viri doctissimi Olexa Horbatsch. Festgabe zum 65. Geburtstag*, I, München 1983, pp. 163-167.
- Rothe 1988: H. Rothe, *Geistliche Lieder und Gesänge in Böhmen*, II/1. *Tropen und Cantiones aus böhmischen Handschriften der vorhussitischen Zeit 1300-1420*, bearb. v. B. Böse u. F. Schäfer, Köln-Wien 1988.
- Rothe 1990: H. Rothe, *Die Bibel bei den Slaven und die 'Biblia Slavica'*, "Bonner Universitätsblätter", 1990, pp. 71-90.
- Rothe 1992: H. Rothe, *Zur polnischen Literatur bei den Ostslaven im 17. Jahrhundert (II)*, in: S. Urbańczyk, M. Stępień (Hrsg.), *Barok w polskiej kulturze, literaturze i języku*, Warszawa-Kraków 1992, pp. 173-177.
- Rothe 1993a: H. Rothe, *Polnische Barockdichtung in Russland um 1700*, in: I. Kurnert (Hrsg.), *Studien zur polnischen Literatur-, Sprach- und Kulturgeschichte im 18. Jahrhundert*, Köln-Wien-Weimar 1993, pp. 245-258.
- Rothe 1993b: H. Rothe, *Humanismus bei den Slaven. Probleme und Aufgaben*, Köln-Wien-Weimar 1993 (= [supplemento a] *Slavistische Studien zum XI. Int. Slavistenkongress in Pressburg/Bratislava 1993*).

- Rothe 1994: H. Rothe, *Lesja Ukrainkas dramatisches Gedicht „Kassandra“ (1908)*, in: H.R. Bojko-Blochyn, F. Scholz (Hrsg.), *Lesja Ukrainka und die europäische Literatur*, Köln-Wien-Weimar 1994, pp. 113-147.
- Rothe 1995: H. Rothe, *Slavia Latina in the Middle Ages between Slavia Orthodoxa and the Roman Empire (the Pope and the Emperor)*, "Ricerche Slavistiche", XLII, 1995, pp. 75-88.
- Rothe 1997: H. Rothe, *Über Gattungen in der ältesten Literatur der Ostslaven*, in: A. Guski, W. Košny (Hrsg.), *Sprache – Text – Geschichte. Festschrift für Klaus-Dieter Seemann*, München 1997, pp. 253-264.
- Rothe 1997-2008: H. Rothe, *Von Neuhaldensleben nach Tollmingkehmen. Eine Familie und ein Gut in Ostpreußen 1864-1964*, I-IX, Bonn 1997-2008.
- Rothe 1998: H. Rothe, *Verleumdung und Pamphlet? Puškin und Mickiewicz 1824 bis 1834*, in: H. Rothe, P. Thiergen (Hrsg.), *Polen unter Nachbarn. Polonistische und komparatistische Beiträge zu Literatur und Sprache. XII. Internationaler Slavistenkongress in Krakau 1998*, Köln-Wien-Weimar 1998, pp. 267-279.
- Rothe 1999: H. Rothe, *Zapadnaja (pol'skaja) duchovnaja pesnja na vostočnoslavjanskoj povčë: opyt postanovki zadači*; in: G. Brogi Bercoff, M. Di Salvo, L. Marinelli (a cura di), *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia: XVI-XVIII secolo*, Alessandria 1999, pp. 109-126.
- Rothe 2000: H. Rothe, *Was ist "altrussische Literatur"?*, Wiesbaden 2000 (= Nordrhein-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Vorträge, G 362).
- Rothe 2002: H. Rothe, *Hinweise zum theologischen Wortgebrauch in der slovenischen Bibel des Georg Dalmatin (1583)*, in: *Slavica litteraria. Festschrift für Gerhard Giesemann zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2002, pp. 201-208.
- Rothe 2003a: H. Rothe, *Zum "Apostolos". Wilna 1525. Seine Erforschung und seine Quellen*, in: Fr. Skorina, *Kommentare, Apostolos*, Paderborn 2003 (= Biblia Slavica, III, 1), pp. 921-1046.
- Rothe 2003b: H. Rothe, *Zitate aus dem Alten im Neuen Testament der slowakischen Kamaldulenser Bibel*, in: *Život slova v dejinach a jazykových vzťahoch. Festschrift für Ján Dorulja*, Pressburg 2003, pp. 12-22.
- Rothe 2005: H. Rothe, *Theologischer Wortgebrauch, kirchenslavische und polnische Evangelienübersetzungen*, in: H. Rothe, F. Scholz, H. Halenčanka (Hrsg.), *Evanhelije in der Übersetzung des Vasil Tjapinski um 1580*, Facsimile und Kommentare, Paderborn 2005 (= Biblia Slavica, III, Ostslavische Bibeln, 5), pp. 200-219.

- Rothe 2006: H. Rothe, *Das Matthäus-Evangelium. Materialien zu den Redaktionen von 1555-1582 sowie zu den Quellen*, in: *Slovenische Übersetzungen 1555-1582. Kommentare*, Paderborn 2006 (= *Biblia Slavica*, IV, 3.2), pp. 67-96;
- Rothe 2007: H. Rothe, *Theologische Terminologie und rhetorische Formeln in liturgischen Hymnen der Kiever Rus'. 1: Ausdrücke für Vernunft, Verstehen, Erkennen*; in: H. Rothe, D. Christians (Hrsg.), *Liturgische Hymnen nach byzantinischem Ritus bei den Slaven in ältester Zeit*, Paderborn-München-Wien 2007, pp. 271-297.
- Rothe 2008: H. Rothe, *Das polnische Neue Testament in Königsberg 1551/1552. Quellen und Wirkung*, in: A. Łuczak, H. Rothe (Hrsg.), *Des Neuen Testaments Zweiter und letzter Teil: Geschichte und Briefe der Apostel. Aus dem Griechischen in die Polnische Sprache übertragen und mit einer kurzen Auslegung erklärt von Stanisław Murzynowski in Königsberg in Preußen im Monat September 1552*, Paderborn-München-Wien-Zürich 2008 (= *Biblia Slavica*, II, 4.2), pp. 575-607.
- Rothe 2011: H. Rothe, *Szkice o literaturze polskiej i ukraińskiej*, Siedlce-München 2011.
- Rothe 2016: H. Rothe, *Bogoglasnik. Vorbemerkung zum Nachdruck des Bogoglasnik von 1790*; in: H. Rothe, J. Medvedyk (Hrsg.), *Bogoglasnik – Pesni blagogovejnja (1790/1791). Eine Sammlung geistlicher Lieder aus der Ukraine. Facsimile und Darstellung*, Köln 2016.
- Rothe 2018: H. Rothe, *Theologische Kommentare zu den ältesten liturgischen Hymnen in der Rus'*, in: D. Christians, H. Rothe, V. Tomelleri (Hrsg.), *Studia Hymnographica, I. Untersuchungen zum Gottesdienstmenäum nach ostslavischen Handschriften des 11. bis 13. Jh.*, Paderborn 2018, pp. 40-389.
- Rothe, Christians 2007: H. Rothe, D. Christians (Hrsg.), *Liturgische Hymnen nach byzantinischem Ritus bei den Slaven in ältester Zeit: Beiträge einer internationalen Tagung (Bonn, 7.-10. Juni 2005)*, Paderborn-München-Wien 2007.
- Thiergen 2019: P. Thiergen (Hrsg.), *Schriftenverzeichnis Hans Rothe*, zusammengestellt von C. Schnell, Wien-Köln-Weimar 2019.
- Udolph 2021: L. Udolph, *Nachruf auf Prof. Dr. Hans Rothe*, "Zeitschrift für Slawistik", LXVI, 2021, 3, pp. 1-5.
- Ukrajinka 2007: Lesja Ukrajinka, *Kassandra*, übersetzt von I. Katschaniuk-Spiech, Dresden 2007.

Abstract

Giovanna Brogi Bercoff, Marcello Garzaniti

A Precious Heritage: The Contribution of Hans Rothe to Slavic Studies

The authors present some of the most important writings of the well-known professor emeritus of Bonn University, Hans Rothe (1928-2021), offering an overview of the main ideas he developed and the methods he applied in his research. Due attention is given to his indefatigable activity as an editor of important, mostly unduly forgotten medieval and early modern texts. His commentary to the first translations of the Bible for many Slavic peoples remains a milestone of Slavic studies. He was a pioneer in fostering research about Slavo-Byzantine liturgical and religious texts, devotional songs, and baroque literature in Russia and Ukraine. No less remarkable are his articles about the Enlightenment and such giants of literature as Lesja Ukrajinka, Deržavin, Puškin and Tolstoj.

Keywords

History of Slavic Studies; Hans Rothe.